

Università della Calabria  
Dipartimento di Studi Umanistici — Sezione di Storia

QUADERNI DI AIÒNOS

Saggi di storia, storiografia e culture, dall' antichità all' età contemporanea  
della rivista «Aiònos. Miscellanea di studi storici»

*Direttore responsabile*

Gioacchino STRANO

*Comitato di direzione*

Rosario GIORDANO

Maria INTRIERI

Katia MASSARA

*Comitato di redazione*

Francesco CAMPENNI

Benedetto CARROCCIO

Oscar GRECO

Yuri PERFETTI

Edoardo QUARETTA

Maria Luisa RONCONI

Mariarosaria SALERNO

Renato SANSA

Giuseppe QUILLACE

Attilio VACCARO

Antonio ZUMBO

*Comitato scientifico*

Maurice AYMARD

École des Hautes Études en Sciences Sociales

Carlo CARBONE

Università della Calabria

Jesper CARLSEN

Syddansk Universitet

Alessandro CRISTOFORI

Università di Bologna

John DAVIS

University of Connecticut

Giovanna DE SENSI SESTITO

Università della Calabria

Irene FOSI

Università di Chieti-Pescara

Manuela MARI

Università di Cassino e del Lazio Meridionale

Roberto MOROZZO DELLA ROCCA

Università degli Studi Roma Tre

Marta PETRUSEWICZ

Università della Calabria

Claudio ROTELLI

Sapienza Università di Roma

Jean-Luc VELLUT

Université Catholique de Louvain

Boghos LEVON ZEKIYAN

Università Ca' Foscari di Venezia

Università della Calabria  
Dipartimento di Studi Umanistici — Sezione di Storia

## QUADERNI DI AIÒNOS

Saggi di storia, storiografia e culture, dall'antichità all'età contemporanea  
della rivista «Aiònos. Miscellanea di studi storici»



I Quaderni di Aiònos si offrono come approdo naturale dei frutti più corposi dell'attività di ricerca di dottorandi, assegnisti di ricerca e docenti, svolta all'interno della Sezione di Storia del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria, che presentino nuova documentazione per i temi affrontati o nuove prospettive ai filoni di indagine consolidati negli ambiti disciplinari di questa struttura scientifica. Della rivista «Aiònos. Miscellanea di Studi Storici» i Quaderni conservano la dimensione mediterranea, europea ed extraeuropea e l'approccio diacronico e interdisciplinare; sono altresì aperti ad apporti esterni su tematiche affini o di analoga prospettiva.

Le opere pubblicate all'interno della collana sono sottoposte a *peer review*, valutate in forma anonima da almeno due revisori dell'ambito disciplinare di riferimento.

Sede della Redazione:  
Dipartimento di Studi Umanistici — Sezione di Storia  
Università della Calabria  
via Pietro Bucci (Cubo 28D)  
87037 Rende (CS)  
[redazionemiscellanea@gmail.com](mailto:redazionemiscellanea@gmail.com)

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici  
Università della Calabria

NIKOLA BELLUCCI

# QUAESTIONES EPIGRAPHICAE ET PAPHROLOGICAE

LA CORRISPONDENZA TRA GAETANO MARINI  
E ANTONIO ZIRARDINI CONSERVATA  
ALLA BIBLIOTECA CLASSESE DI RAVENNA  
CON APPENDICI DI DOCUMENTI INEDITI

*Premessa di*  
FLORIANA AMICUCCI

*Prefazione di*  
MARCO BUONOCORE





**aracne**



ISBN  
979-12-5994-433-7

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 30 SETTEMBRE 2021

*Mëmes dhe Tates*



# Indice

- 11 *Premessa. Le carte Zirardini alla biblioteca Classense di Ravenna*  
Floriana Amicucci
- 17 *Prefazione*  
Marco Buonocore

## Parte I

- 23 *Capitolo I*  
*Introduzione*
- 31 *Capitolo II*  
*Zirardini e Marini. Note sul carteggio classense e vaticano*  
2.1. Preambolo, 31 – 2.2. Il carteggio vaticano (Vat. lat. 9060), 34 – 2.3. Il carteggio classense (Arm. M. ord. 5, C et D), 45.
- 51 *Capitolo III*  
*Irate muse*  
3.1. Ricostruzioni preliminari e vicende di un'opera dimenticata, 51 –  
3.2. Tra difese e accuse, consonanze e contrasti, 53.
- 65 *Capitolo IV*  
*Note conclusive*

## Parte II

- 73 *Corpus epistolare*
- 171 *Appendice fotografica*

195	<i>Appendice documentaria</i>
209	<i>Postfazione</i> Antonio Zumbo
211	<i>Indice dei personaggi citati e delle cose notevoli</i>
231	<i>Indice degli autori classici citati</i>
233	<i>Indice delle fonti epigrafiche citate</i>
235	<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>
237	<i>Bibliografia</i>

Premessa

## Le carte Zirardini alla biblioteca Classense di Ravenna

FLORIANA AMICUCCI\*

Sabato 30 agosto 1873. *Il Ravennate* informa che il Municipio di Ravenna è diventato proprietario dei manoscritti di Antonio Zirardini «valente giureconsulto e celebre scrittore di cose patrie». L'acquisto del fondo, depositato nella biblioteca della città, la Classense, si inserisce in un lento percorso di valorizzazione degli studi locali che aveva visto l'acquisizione per lascito nel 1820 delle carte del filologo ravennate Gaspare Garatoni (1747–1817) e che sarebbe proseguito con l'acquisto di quanto rimaneva della libreria privata della famiglia Spreti nel 1875, la cui integrità risultò malauguratamente compromessa da vendite occasionali susseguitesesi a partire dal 1809.

La trattativa per l'acquisto dei manoscritti Zirardini prese l'avvio nel marzo del 1873 con la proposta avanzata da Mons. Leonardo Zirardini per conto degli eredi alla Giunta Municipale; così inizia la lettera del 4 marzo:

Non tanto fra li suoi Concittadini, quanto appresso li stranieri dura ancora la memoria del molto merito in fatto di dottrina letteraria del celebre giureconsulto Antonio Zirardini, che tanto studiò e faticò per illustrare le antichità della sua ben amata Patria. Li fasci delle molte lettere di tutti i letterati del suo tempo italiani e stranieri, coi quali era in relazione mostrano la stima che si serbava della sua dottrina della sua vasta mente e della sana critica che grandemente lo onoravano.

Nella descrizione, seppur sommaria del contenuto, non manca l'accento alla questione del “plagio Marini”, fortemente sostenuto *in primis* dagli eredi. Lo studio sui papiri diplomatici che Zirardini «in causa della sua modestia e basso sentire di sé stesso non volle

---

\* Conservatore dei fondi antichi della Biblioteca Classense di Ravenna.

stampare» fu fatto copiare dallo stesso autore e inviare a Gaetano Marini «il quale» continua Leonardo Zirardini «con poca coscienza poi per la immatura morte del Zirardini, servivasi di tutto il materiale per pubblicare l'opera sua de' Papiri Diplomatici, che tanta fama gli hanno procurata e di cui tutto il merito si era del Zirardini che l'aveva inventata somministrandone tutti i più copiosi materiali che in Ravenna specialmente erano custoditi»<sup>1</sup>. Ma la polemica, che qui interessa solo per l'uso strumentale a sostegno della proposta d'acquisto avanzata dagli eredi, potrà concludersi, forse definitivamente, dopo l'accurata indagine della corrispondenza tra i due studiosi qui proposta da Nikola Bellucci nella collana Quaderni di Aiônos.

L'acquisto delle carte Zirardini, aggiudicato per 1.200 lire anziché le 2.000 richieste dagli eredi, si concluderà con deliberazione del Consiglio e approvazione del Prefetto alla fine del mese di luglio e il 17 agosto successivo il bibliotecario Giovanni Zoli darà notizia dell'avvenuto deposito nei locali della Classense.

Il bibliotecario Zoli (1806–1873) si era già dedicato alla produzione di Zirardini, in particolare traducendo parti dell'appendice all'opera sugli edifici profani di Ravenna<sup>2</sup>. Nel 1899 un altro bibliotecario classense, Silvio Bernicoli (1857–1936), si dedicherà nuovamente alla traduzione delle opere sugli edifici sacri e profani<sup>3</sup>.

È proprio a Bernicoli, vice-bibliotecario della Classense dal 1882 al 1902 e poi responsabile dell'Archivio storico comunale fino al 1936, che si deve una vasta campagna di inventariazione e catalogazione dei fondi antichi della biblioteca e la redazione di strumenti di ricerca da cui ancora oggi non si può prescindere.

L'*Inventario dei manoscritti di Antonio Zirardini esistenti nell'Armadio M della Biblioteca Classense*, la cui stesura è completata all'inizio di marzo del 1891, è un prezioso inventario topografico di tutto quanto costituisce il fondo Zirardini, epistolario compreso, che Bernicoli de-

1. ASCRa, Carteggio amministrativo, Tit. IX, Rubr. 7, 1873.

2. La versione Zoli fu poi pubblicata nell'Appendice I in A. ZIRARDINI, *De antiquis sacris Ravennae aedificiis. Liber posthumus*, Ravenna, Zirardini, 1908–1909. Il compilatore ed editore Claudio Zirardini aggiunse in questa edizione le appendici dell'opera *De antiquis aedificiis profanis Ravennae* tra cui l'inedita traduzione di Giovanni Zoli sull'antico porto di Ravenna. Il «Corriere di Romagna» del 17 marzo 1909 nel dare notizia dell'uscita dell'edizione curata da Carlo Zirardini riporta un interessante estratto di una lettera di Corrado Ricci all'editore sulla opportunità dell'impresa.

3. ASCRa, Carte Bernicoli, Busta XXV, 138/1–4.

scrive analiticamente fornendo, per ciascuna lettera, i dati di mittente, data e un breve abstract<sup>4</sup>.

Il fondo è costituito da 66 manoscritti, 490 lettere e alcuni documenti postumi aggiunti dagli eredi; i documenti pertengono agli studi giuridici, storici e diplomatici.

Tra i manoscritti autografi si segnalano le prime tre redazioni del *De antiquis aedificis prophanis Ravennae* (BCRa, Armadio M, 3, Busta B, 1; Busta C, 1; Busta D, 1), il *De veteribus Ravennae Ecclesiis commentariolus* (BCRa, Armadio M, 3, Busta E, 1), il *de antiquis sacris Ravennae aedificis* (BCRa, Armadio M, 3, Busta E, 2), il *De conditione oppidi Ravennatis sub romanis* (BCRa, Armadio M, 4, Busta A, 1), il *De publicis veteris Ravennae personis dissertationes* (BCRa, Armadio M, 4, Busta A, 3).

Gli studi papirologici sono documentati dai manoscritti collocati in Armadio M, 4, Buste B–D e Armadio M, 5, Buste A–B: tra questi l'autografo dell' «opera latina sui papiri» e il relativo indice non autografo, due copie dello stesso indice restituito dal Marini nel 1807, l'autografo, in italiano, del *Saggio di un'opera sugli antichi papiri di Ravenna e di altre città*.

L'epistolario (Armadio M, 5, Buste C–D) è ordinato cronologicamente dal 1749 al 1778; in fine 13 lettere, dal 1781 al 1788, di Gaetano Marini a Francesco Maria Miserocchi (1752–1826), notaio e affezionato discepolo di Zirardini del cui archivio fu curatore. Tra i numerosi corrispondenti, oltre ai ravennati Pietro Paolo Ginanni, Marco Fantuzzi, l'editore Gioseffantonio Archi, anche insigni esponenti dello scenario culturale contemporaneo: il già citato Gaetano Marini, Annibale degli Abati Olivieri, Giovanni Lami, Giovanni Battista Bianconi, Giovanni Bianchi (Jano Planco), Paolo Paciaudi, Giovanni Battista Passeri, Bartolomeo Carrara, Isidoro Bianchi, Angelo Calogerà, Lorenzo Mehus.

Tra i documenti postumi (Armadio M, 6, Busta A) elogi e testi per iscrizioni in morte e in memoria di Zirardini di Gaspare Garatoni, Ippolito Gamba Ghiselli e Antonio Martinetti, nonché circa 20 lettere di Gian Claudio Zirardini, Marco Fantuzzi, Camillo Spreti testimoni della lunga trattativa per il recupero delle carte con gli scritti papirologici ancora presso Gaetano Marini e dei tentativi di raccogliere adesioni per dare alle stampe le opere di Antonio Zirardini.

---

4. L'inventario manoscritto è conservato nel Fondo inventari della Biblioteca Classense con segnatura F. Inv. Ms. 4; una versione sintetica fu pubblicata in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di G. Mazzatinti, V. Forlì, Bordandini, 1895, n. 931.

Ma ancora il 10 marzo del 1795, a 10 anni dalla morte, proprio Gaetano Marini scrive a Camillo Spreti a proposito di Zirardini:

Il giorno prima dell'arrivo della gentilissima sua lettera mi aveva dato conto della sua opera il Dott. Misericocchi, molto inteso delle cose Ravennati per l'amicizia avuta col Dottor Zirardini, cui mi dispiace non abbia la Città pensato di fare un pubblico e ben meritato monumento.<sup>5</sup>

Da allora, degnissime di nota le imprese editoriali dell'editore ravennate Matteo Tonini che nel 1971 e nel 1976 dà alle stampe le ristampe anastatiche del trattato di Zirardini sugli edifici profani di Ravenna e dell'opera minore sull'antico borgo ravennate di Cesarea<sup>6</sup>. La ristampa del *Degli antichi edifizj profani di Ravenna* è preceduta da una prefazione dell'archeologo ravennate Mons. Mario Mazzotti (1907–1983) che oltre a definire Antonio Zirardini «PRINCIPE degli archeologi ravennati» ne elogia il rigore scientifico e l'approfondita indagine archivistica. Nella *Prefazione* Mazzotti cita anche lo studio sui papiri ravennati che «rimane ancora da scoprire» e così conclude, riferendosi all'opera appena ristampata:

Questa edizione, che vede oggi la luce, sarà una scoperta per i Ravegnani moderni: una scoperta di tanta parte della storia della nostra città e dell'Uomo [...].<sup>7</sup>

Tuttavia, se ancora nel 1986 l'occasione del bicentenario della morte, non produsse quell'approfondimento del trattato di Antonio

5. *Diciotto lettere inedite di illustri romagnoli* [al commendatore sig. ing. Alfredo Baccarini nelle faustissime nozze della sua gentil figliuola Maria coll'elettissimo giovane avv. Luigi Rava la famiglia Misericocchi. . . congratulando offre], Ravenna, Tip. Calderini, 1884, p. 6.

6. *Degli antichi edifizj profani di Ravenna libri due di Antonio Zirardini ravennate giureconsulto*, Ravenna, Libreria antiquaria Tonini, stampa 1971 (ristampa anastatica dell'edizione Faenza, presso l'Archi impressor Camerale e del S. Ufizio, 1762); *Del sobborgo di Cesarea, dissertazione di Antonio Zirardini ravennate, volgarizzata da F. B.*, in *Per le nozze del conte Gioachino Rasponi da Ravenna con la principessa Costanza Ghika da Bukarest alcuni amici dello sposo plaudendo O.D.C.*, Ravenna, Libreria antiquaria Tonini, 1976 (ristampa anastatica dell'edizione Ravenna, Tipografia del ven. seminario arciv., 1858).

7. M. MAZZOTTI, [Prefazione], in *Degli antichi edifizj profani*, cit. Del testo la Biblioteca Classense conserva il dattiloscritto all'interno del fondo librario e archivistico che lo stesso Mons. Mazzotti affidò per lascito testamentario alla biblioteca della sua città (BCRa, Mazz. Ms. Busta 47 A 29); del fondo Mazzotti, oltre ad un esemplare dell'edizione del *Degli antichi edifizj profani* del 1762, fanno parte anche altri materiali zirardiniani, quali copie di trascrizioni di Corrado Ricci e copie di estratti dalle opere di Zirardini sugli edifici della città raccolti da Mazzotti in relazione alla sua attività di archeologo.

Zirardini auspicato da Mazzotti<sup>8</sup>, la pubblicazione delle *Quaestiones epigraphicae et papyrologicae* del Dott. Bellucci sarà finalmente l'occasione per conoscere una parte ancora poco nota dell'attività scientifica di Zirardini e comprendere il ruolo che lo storico ravennate ebbe nel progresso degli studi papirologici alla fine del XVIII secolo.

---

8. L. MONTANARI, *Il 2° centenario della morte di Antonio Zirardini*, «La Piè», a. LV, . 3, maggio-giugno 1986.



## Prefazione

MARCO BUONOCORE\*

Il 22 aprile dell'anno 2018 ricevevo una lettera firmata da Nikola Bellucci (PhD f. Universität Bern, Suisse), il quale mi allegava il suo contributo *Un papiro onora un museo. Vicissitudini di un papiro diplomatico dal Castello del Catajo a Vienna, attraverso documenti inediti*, apparso sul numero 152 della rivista internazionale *Estudios Clásicos* (pp. 127–151). Il lavoro, grazie al recupero di documenti inediti, cercava di far luce sulle traversie occorse a un documento papiraceo appartenuto al marchese Tommaso Obizzi presso il suo Castello del Catajo (Padova) e mostrava come attorno a esso si erano intrecciate le diverse storie di illustri personaggi (Celestino Cavedoni, Floriano Caldani, Luigi Lanzi, Stefano Borgia, Gaetano Marini) che, amici del marchese, frequentavano il suo Castello. Ripercorrendo così sinteticamente la travagliata dispersione della collezione, si confermava che esso era stato copiato, mentre successivamente l'originale venne portato a Vienna dove attualmente si conserva (Vindob. L 146). Rimasi impressionato positivamente da come era stato condotto il lavoro, soprattutto dall'acribia con cui erano state ricercate ed escuse le fonti, grazie alle quali l'A. era riuscito a posizionare un importante tassello di quel mosaico così impegnativo finalizzato alla ricostruzione di una vicenda ancora piena di domande e problemi. La lettera continuava con l'annuncio di una ricerca parallela che l'A. aveva intrapreso sul bel noto "Papiro greco mediceo" (ora all'Archivio di Stato di Firenze) segnalato da Lanzi a Marini nel 1777 circa e questa ulteriore indagine ne aveva motivato la trascrizione delle lettere di Marini a Lanzi conservate a Macerata con il naturale e scontato confronto che si sarebbe dovuto operare non solo sulle 63 lettere, degli anni 1776–1809, di Lanzi a Marini veicolate dai ff. 110–236 del codice della Biblioteca Apostolica Vaticana *Vat. lat. 9052 (Alcune menzioni di papiri nella corrispondenza Marini–Lanzi, in Aiónos. Miscellanea di*

---

\* *Scriptor Latinus* e Direttore della Sezione Archivi della Biblioteca Apostolica Vaticana. Presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia.

*studi storici*, 21 (2017), pp. 233–253) ma soprattutto sulla copia oleata di Lanzi di detto papiro (poi studiata da Marini) presente ai ff. 249–250 del manoscritto *Vat. lat.* 9113, preceduti da due fogli di note di mano dello stesso Marini, editi solo parzialmente. La lettera si chiudeva con la richiesta dell'invio del mio contributo *Luigi Lanzi e Gaetano Marini: un incontro fortunato*, in *L'Abate Luigi Lanzi tra filologia classica e letteratura religiosa. Atti del IV Convegno di Studi Lanziani*. Corridonia, 14 novembre 2009, a cura di FABRIZIO CAPANNI–ANNA SANTUCCI, Corridonia (MC) 2011, pp. 213–240.

Da poco avevo concluso la cura scientifica e redazionale dei due volumi *Gaetano Marini (1742–1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, Città del Vaticano 2015 (*Studi e testi*, 492–493), e constatare che un giovane studioso a me si rivolgeva dimostrando interesse e curiosità verso l'abate di Santarcangelo, indubbiamente mi provocava piacere: cominciavo così a raccogliere i frutti di quella faticosa pubblicazione che non poco mi aveva impegnato, certo che nel prosieguo degli anni questa poliedrica figura, per troppo tempo poco studiata e valorizzata, avrebbe meritato il dovuto riscontro nel mondo scientifico nazionale e internazionale. Gli inviai pertanto non solo quanto richiesto ma confermavo la mia disponibilità a seguirlo in eventuali sue altre ricerche.

È naturale che quando si fa il nome di Gaetano Marini e si discute di papiri, il pensiero corre subito alla sua formidabile pubblicazione *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati* (Roma, Stamperia della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 1805), una pubblicazione che ha rappresentato per più di 150 anni uno dei punti di partenza obbligati per qualsiasi ricostruzione che provasse a render conto, in modo non schematico, di quel complesso mosaico di pratiche scritte e documentarie venutosi a creare in Occidente tra l'ultima fase di vita dell'impero e gli inizi del medioevo; ma, da un punto di vista strettamente papirologico, a quest'opera va attribuito un merito ulteriore: quello di aver raccolto in modo organico e unitario, per la prima volta, i pochi prodotti scritti superstiti vergati nell'ambito di uffici e cancellerie tardoantiche al di fuori dell'Egitto. Marini diede prova di possedere tutte quelle cognizioni filologiche, paleografiche e soprattutto giuridiche, necessarie per leggere, trascrivere e interpretare con grande acribia e sapienza i documenti presentati.

Era pertanto scontato che Nikola Bellucci approfondisse questa insigne personalità, affrontando una tematica per nulla marginale che interessò Marini: quella cioè dei suoi rapporti con Filippo Antonio

Zirardini (1725–1785), sotto i cui auspici Marini stesso si era laureato, studioso di chiara fama che ancora Theodor Mommsen ricordava, insieme a Giovanni Fantuzzi e Camillo Spreti, in una lettera del 18 maggio 1847 trasmessa al suo fidato amico Francesco Rocchi: «I tempi de' Fantuzzi, de' Zirardini, degli Spreti sono passati!». Come si sa, gli studi di Zirardini, evidentemente iniziati verso la fine degli anni Sessanta del Settecento e proseguiti, con varie interruzioni, sino alla sua morte, nel 1785, pur nella trattazione di papiri allora noti o individuati specie a Ravenna e risalenti all'Alto Medioevo, testimoniano un'ancora poco nota vicenda scientifica, che collocandosi in determinati contesti cronologici, può porsi con diritto nella storia della rinnovata interpretazione degli esordi degli studi papirologici (e antichistici in genere). L'A. grazie a pazienti e fortunati recuperi archivistici (tra la Biblioteca Classense di Ravenna e la Biblioteca Apostolica Vaticana), è riuscito ad approfondire il rapporto tra i due studiosi [si veda il suo articolo di prossima pubblicazione su *Aegyptus: Notae papyrologicae. Un'inedita lettera di A. Zirardini a G. Marini* (*Mob.*, 3, 7, V<sup>2</sup>, 32) conservata alla Biblioteca Classense di Ravenna (con appunti per un primo ordinamento generale delle carte)] ma, soprattutto, allargare con precisione e autorevolezza il quadro delle conoscenze riguardo al contesto delle travagliate e ancora non ben definite vicissitudini dell'inedita opera zirardiniana in sei volumi — conservata sempre alla Biblioteca Classense di Ravenna — *Exercitationes in Monumenta papyrea* [copie di tre volumina — II, III (in latino), IV (in italiano) — sono contenute nel codice del “Fondo Marini” *Vat. lat.* 9142]; un'opera che Marini ebbe modo di visionare per la costruzione dei suoi *Papiri diplomatici* sia mentre Zirardini era ancora in vita sia dopo la sua morte, circostanza che provocò una serie di accuse di plagio rivolte all'abate, non solo all'indomani del 1805, ma che sembrerebbero destituite di ogni fondamento. Infatti l'annunciata edizione da parte di Bellucci dal titolo *Alle origini della Papirologia italiana. Trascrizione e commento dell'inedito Exercitationes in Monumenta Papyrea di A. Zirardini* che conterrà trascrizione e commento dei citati sei inediti volumi dell'opera zirardiniana, oltre a contestualizzare e dar legittimo peso all'inedita opera, permetterà finalmente di fare ulteriore luce riguardo alla complessa questione.

Il presente volume traccia così per la prima volta attraverso indagini puntuali e la raccolta sistematica dei documenti le vicende del rapporto tra i due studiosi, con la trascrizione integrale (con commento breve ma attento e confinato alle note per non appesantire il

lettore) di 59 lettere di Marini a Zirardini e di 13 lettere di Marini a Miserocchi, conservate alla Classense di Ravenna da cui emergono pluralità antiquarie e ricchezza storica.

Dobbiamo pertanto essere grati all'A. che con i suoi precedenti lavori, questa pubblicazione e le future ricerche ci invita a riflettere su una pagina di storia della massima importanza, su quei protagonisti che l'hanno animata e caratterizzata con i loro interessi scientifici e la loro metodologia di ricerca, sulle diverse dinamiche interne ed esterne dei loro rapporti e delle opere nonché delle varie interrelazioni socio-culturali.